



◆ Sono 3,8 milioni di prenotazioni
I lotti ridotti da 1000 a 500 pezzi
La quota in vendita al 34,5%

◆ Circa 70mila dipendenti
(l'85% di tutto il personale)
hanno partecipato alla corsa

Enel, Amato fissa il prezzo Le azioni a 8.326 lire

Altri 35mila miliardi per ripianare il debito



BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Grazie signora Enel». Così il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha commentato la conclusione dell'Opv del gruppo elettrico. Ringraziamenti dovuti, visti i primati che il colosso guidato da Chicco Testa e Franco Tatò ha innalzato nel giro di poche settimane in Europa (dopo France Télécom) per numero di adesioni (3,8 milioni), maggior valore mai raggiunto nelle operazioni di collocamento, maggior incasso mai realizzato dallo Stato nella cessione di una singola quota. Tre record che hanno fatto esclamare al ministro del Tesoro: «Siamo diversi da Schumacher e Irvine, ma siamo come la Ferrari». Lo stato incasserà 35mila miliardi dalla vendita di questa prima tranche, che andranno a rimpinguare il fondo di ammortamento del debito pubblico. «È un duro colpo per il debito pubblico», continua Amato, ricordando che gli incassi complessivi realizzati finora per le privatizzazioni raggiungono in questo modo i 118mila miliardi. «Per quest'anno basta così - precisa Amato a chi gli chiede di eventuali altre cessioni - Ci sono anche i prossimi anni, dobbiamo dosare le cose. Domani è un altro giorno».

Diciamo subito che sono stati accentratissimi tutti i tre milioni e 800mila richiedenti, grazie anche all'innalzamento della quota messa sul mercato al 30% (e non al 20, come in origine), che con la greenshoe arriva al 34,5%. Ogni sottoscrittore già oggi può contare sul pacchetto minimo, che, viste le richieste, è stato portato a 500 azioni. Il prezzo è stato fissato a 4,3 euro per azione (8.326 lire), pari al tetto massimo previsto per l'Opv. «Un livello che non dovrebbe portare a delusioni», dichiara Amato - visto che in attesa del debutto in Borsa sul grey market (il mercato non ufficiale di Londra), le azioni sono valutate al di sopra». Chi si è prenotato, quindi, dovrà essere pronto al pagamento del dovuto: 4 milioni e 163mila lire per il lotto minimo, che andranno versati venerdì 5 novembre. Ma per gli «Enel-people» l'avventura non finisce qui. Tesoro e pool di collocatori si affidano ora alla ruota della fortuna: per l'assegnazione del secondo lotto è prevista l'estrazione a sorte. Il sorteggio accenterà un richiedente su tre, che naturalmente dovrà pagare il doppio (8 milioni 326mila lire). L'operazio-

ne dovrà essere conclusa entro domani mattina (con tanto di informazione fornita a chi è stato estratto), giorno del debutto in Borsa, pena il rinvio delle contrattazioni.

«Ringrazio Franco Tatò» conclude il ministro, ricordando che l'amministratore delegato del gruppo elettrico «ha fatto un grande lavoro nel presentare la società nel mondo, e alla fine la merce è stata venduta». E dall'azienda, in serata, arriva un altro grazie per voce del presidente Chicco Testa, che si rivolge ai dipendenti. «Alla soddisfazione generale per i risultati raggiunti - dichiara - esprimo una soddisfazione particolare nel vedere che più dell'85% dei dipendenti dimostra fiducia e condivide con noi l'entusiasmo per la privatizzazione». In effetti, tra i lavoratori Enel, le adesioni hanno toccato le 70mila unità, pari all'1,5% del capitale. La richiesta complessiva da parte dei risparmiatori italiani ha superato di 5 volte le aspettative, per un totale di oltre 4,740 milioni di azioni. Sul fronte internazionale il successo è stato ancora più marcato. «La richiesta ha superato di 6 volte l'offerta», spiega il direttore generale del Tesoro Mario Draghi - per un totale di 8 miliardi di azioni. Quanto alla domanda istituzionale, il 40% è arrivato da investitori italiani, mentre la restante quota dall'estero, con punte del 14% dal Regno Unito, del 10% dagli Usa e dell'8% dalla Germania. L'offerta globale dell'Enel, considerando anche i risparmiatori, andrà così in gran parte in Italia.

Chiusa l'offerta, si pensa già a domani, quando alle 9 del mattino in Piazza Affari il presidente Testa darà l'avvio alle contrattazioni (l'azienda promette un happening a sorpresa). Sei ore più tardi (per motivi di fuso orario) sarà il turno di Franco Tatò, che a Wall Street suonerà la famosa campanella. Enel debutterà da regina, con la sua capitalizzazione di circa 101mila miliardi. Una cifra di poco inferiore a quella di Telecom (103.750 miliardi), che include, però, anche le azioni di risparmio. Se in Borsa c'è un testa-a-testa, sull'Opv il gruppo elettrico batte senza dubbio quello telefonico. Il collocamento Telecom portò allo Stato 26mila miliardi, novemila in meno della prima tranche dell'Enel. Quanto a sottoscrizioni, poi, il gruppo elettrico brucia il record nazionale detenuto dal Montepaschi, che prima dell'estate superò di poco i due milioni di richieste.

Il ministro Giuliano Amato con Stefano Draghi

L'INTERVISTA

Vaciago: «Tutto come nelle previsioni Sul mercato un titolo che dà sicurezza»

I NUMERI DELL'OFFERTA	
PREZZO AZIONI	8.326 lire (4,3 euro)
QUOTAZIONE IN BORSA	2 novembre
PAGAMENTO AZIONI	5 novembre
PACCHETTI	500 azioni
CONTROVALORE PACCHETTO	4.163.000 Lire
AMMONTARE OPV	2.425.000.000 azioni
OFFERTA INTERNAZIONALE	1.212.500.000 azioni
OFFERTA GLOBALE	3.637.500.000 azioni
GREENSHOE	545.600.000 azioni
OFFERTA GLOBALE (compresa Greenshoe)	4.183.100.000 azioni
QUOTA CAPITALE OFFERTA	30 %
QUOTA CAPITALE OFFERTA (con Greenshoe)	34,5 %
BONUS SHARE (*)	10 azioni gratuite ogni 200
BONUS SHARE DIPENDENTI (*)	11 azioni gratuite ogni 200
VALORE OFFERTA (**)	34,827 miliardi
CAPITALIZZAZIONE ENEL	100,957 miliardi

(*) il pagamento della bonus share prevede il mantenimento dei titoli continuamente per 12 mesi
(**) compresa l'esercizio della «greenshoe».

DIZIONARIO

Greenshoe ai collocatori

■ La greenshoe è la quota riservata ai collocatori, cioè quegli istituti bancari o finanziari che garantiscono la copertura del collocamento e la vendita delle azioni. Di norma, la greenshoe corrisponde al 15% della quota messa in vendita. Per questo, sul 30% dell'Enel offerto, si dovrà aggiungere il 4,5% da dare ai collocatori. Se la quota messa in vendita fosse stata il 20%, la greenshoe sarebbe scesa al 3%. Difficile scovare l'origine di questo nome tanto bizzarro. Una cosa è certa, la parola ha a che fare con il verde (green), che in America è il colore dei soldi (dollar), al contrario dell'Italia, dove essere al verde vuol dire il contrario.

Bonus share ai più «fedeli»

■ Se un investitore mantiene in portafoglio un «pacchetto» Enel per 12 mesi consecutivi, avrà in regalo 10 azioni ogni 200 possedute, fino ad un massimo di 150 azioni gratis. Per gli azionisti dipendenti, l'offerta sale a 11 azioni ogni 200, fino ad un massimo di 165 titoli assegnati come «premio fedeltà». Con l'esercizio della bonus share, il capitale Enel immesso sul mercato salirà di un altro punto percentuale, arrivando al 35,5% complessivo (se si somma il 30% dell'Opv e la greenshoe). Così tra 12 mesi resterà in mano pubblica il 64,5% del gruppo elettrico guidato da Chicco Testa e Franco Tatò.

PRIMO PIANO

Bersani: lo Stato in sei mesi fuori dalle aziende pubbliche

ROMA Lo Stato venderà totalmente le sue quote di Enel ed Eni. Lo annuncia in un'intervista a Repubblica il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, precisando che il passaggio decisivo sarà costituito dalla liberalizzazione anche del mercato del gas. Quanto alla partecipazione del Tesoro in Telecom, Bersani afferma: «A fronte di un sistema di regolazione ormai ben avviato e vista la presenza della golden share, lo Stato non ha più ragione di rimanere azionista di Telecom». «Una volta che nel nostro paese - spiega il ministro dell'Industria - ci saranno nuove regole e veri competitori, allora lo Stato finirà di essere un giocatore della partita. Il percorso è ormai tracciato: dopo il collocamento della prima tranche di azioni Enel, entro maggio toccherà alla liberalizzazione del mercato del gas ed entro giugno alla chiusura dell'Iri; inoltre chiariremo il ruolo dello Stato in Telecom e procederemo ancora nelle dimissioni di Eni e Enel. Insomma, dalla seconda metà del prossimo anno può cominciare una nuova fase record delle privatizzazioni, con un dato superiore ai 40.000 miliardi che contiamo di incassare a fine '99». La questione del controllo pubblici Enel - dice ancora Bersani - «si sdrammatizzerà», non appena «saranno decollati i primi veri concorrenti dell'azienda elettrica».

ROMA «Nulla di nuovo rispetto alle previsioni. Mi pare che non si possa commentare molto, oltre che dire che è andato tutto bene». L'economista Giacomo Vaciago commenta così i dati appena pervenuti da Via XX settembre sul collocamento Enel. Quelle due «novità» della giornata (prezzo a 4,3 euro e quota messa in vendita al 30%) agli occhi dell'esperto appaiono ovvie conseguenze dello «stato dell'arte», oltre che adesioni rigorose alle leggi di mercato.

Professore, può spiegare perché il prezzo non poteva che essere quello massimo previsto? «Con un eccesso di domanda di questo tipo, certo il Tesoro non poteva fare diversamente. Il ministro non può fare quello che gli salta in mente, ci sono regole, norme da rispettare. Quando la domanda è alta, significa che il mercato considera il prezzo conveniente. In questo caso uno sconto sarebbe stato un fatto gravissimo».

Si vende il 10% in più del previsto. Quindi, più azioni sul mercato. È un bene o un male per chi ha investito?

«Per gli investitori è un dato positivo, perché non espone il titolo a speculazioni. I titoli piccoli «ballano» troppo. Invece questo è un titolo tranquillo, da tenere nel tempo, che dovrebbe diffondersi in tutti i portafogli. C'è la quantità giusta per ottenere questo risultato. Anche in questo caso, sarebbe stato difficile fare il contrario. Ripeto, le cose sono andate come tutti si aspettavano».

E chi si aspettava di acquistare 1.000 azioni, esse ne trova 500? «Dovrà accontentarsi delle 500, e poi dovrà tentare di comprarne di più sul mercato. Per questa ragione credo che il titolo nel primo giorno di quotazione si apprezzerà, magari non di molto, ma salirà».

Ha parlato di titolo tranquillo. Eppure alcune Associazioni di consumatori hanno messo in guardia i cittadini affermando

che l'Enel non è l'Eldorado.

«Queste sedicenti associazioni di consumatori (non so bene chi rappresentano) hanno dati di comparazione, studi di settore o quant'altro? Io dico che il titolo Enel torna a essere quello che era il valore delle utility, che non passeranno mai di moda. Quel titolo è tranquillo perché è di un'azienda che fornisce un bene essenziale, quindi un'azienda che difficilmente potrà fallire. I servizi per il pubblico, come elettricità, acqua, gas, generalmente sono appetiti perché non c'è rischio fallimento, e perché comportano un'alta innovazione di mercato e tecnologia. Basti pensare a quello che è successo con Telecom. Enel ha già detto che diventerà una multi-utility. Se solo si pensa a quanto ab-

biamo bisogno di questi servizi, si capisce subito che le prospettive sono buone. In questa situazione, il mercato tenderà a vendere e comprare molto, e produrrà capital gain».

Il ministro Bersani parla di un'accelerazione della vendita.

«Su questo punto bisogna stare attenti, perché l'operazione ha tre gambe: liberalizzazione del mercato elettrico, trasformazione dell'Enel in multi-utility e ulteriore collocamento. Non c'è fretta a vendere, finché le due cose non vanno a regime. Senza l'equilibrio tra le tre gambe, si fa un'operazione a rischio. Si rischia di vendere una promessa, perché il risparmiatore scommette sul fatto che l'Enel, pur assottigliandosi nel mercato elettrico, riesce a competere con gli avversari ed entra in altri servizi. Se queste due cose non sono ancora fatte, è una scommessa al buio. Inoltre bisogna stare attenti che i titoli vadano nel portafoglio dei grandi fondi d'investimento, che abbiano un ampio spettro di distribuzione, e che non finiscano nelle mani dei concorrenti dell'Enel. Quindi, meglio andare piano, aspettare almeno un anno».

B. Di G.

FELICIA MASOCCO

ROMA Inflazione, il problema richiede più attenzione che allarme. Quel che non serve sono le strumentalizzazioni, il dare per scontata o quella tendenza solo perché è utile a questo o quell'obiettivo politico. Così in estrema sintesi, Cgil e Uil commentano le dichiarazioni di Antonio Fazio che sull'aumento del costo della vita (viaggerebbe verso il 3%) hanno riacceso i toni del dibattito politico. Diversamente, la Cisl condivide in toto preoccupazioni ed esternazioni del governatore e non nasconde il timore che i «provvedimenti adottati dal governo siano insufficienti».

«È giusto lanciare l'allarme - dice il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - D'altra parte il sindacato tutto, anche se con toni diversi, già nei primi confronti sulla finanziaria aveva sottolineato la necessità di una particolare attenzione al problema dell'inflazione. Tuttavia, una cosa è la giusta attenzione, altro è il confronto tutto politico che sulla questione evidentemente si è innescato e che non sfugge ascoltando le

Inflazione, l'allarme di Fazio divide i sindacati

Cgil e Uil: avvertiamo una certa esagerazione. Cisl: c'è sintonia con il Governatore

dichiarazioni di Fazio». «Implicazioni» politiche che, per il sindacalista, non portano soluzioni. «Accreditare anzitempo una certa interpretazione solo perché serve ad argomentare obiettivi politici non serve a nessuno», spiega. Per il suo ruolo, il governatore della Banca d'Italia dovrebbe, per Casadio, «consigliare e sollecitare, ma anche infondere serenità ed essere alieno da ogni allarme strumentale. Purtroppo, non si ha questa impressione».

Non ce l'hanno neanche in casa Uil, dove viene notato un certo «cambiamento di stile nei costumi

dell'Istituto, prima famoso per la riservatezza, per l'equilibrio. Da un po' di tempo, invece il governatore traccia in modo incontrollato su tutti gli argomenti». A parlare è il segretario confederale Adriano Musi, il quale definisce «un errore macroscopico» estrapolare i dati di pochi mesi e farne un dato tendenziale che di fatto raddoppia l'inflazione ancora posizionata sotto l'1,6%. «Risulta davvero strano che questo avvenga da una fonte così competente - osserva Musi - Fazio esterna, dipinge prospettive economiche e politiche e non capisce se vuole recuperare un ruolo della Banca centrale venuto meno con l'Euro o se invece ha un suo progetto politico. Sono domande che per ora restano senza risposta». Quel che è certo, per l'esponente della Uil è che i risultati inflattivi degli ultimi mesi necessitano di grande attenzione. «Ma il governatore non può non sa-



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

perché l'effetto annuncio in questi casi può essere molto più devastante di una valutazione tecnica neutrale». Salario legato alla produttività,

creare le condizioni perché il lavoratore possa partecipare alle sorti dell'impresa «fino alla partecipazione al capitale dell'impresa stessa».

una rinnovata politica dei redditi. Sembra quasi di leggere una piattaforma Cisl: sono invece alcuni dei punti che Fazio ha sviluppato alcuni giorni fa in un convegno Acli dedicato al cardinale Pavan. «Finalmente, un'autorità economica importante parla di una questione centrale, come la democrazia economica - dice il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta -. Del ruolo, dell'intervento sindacale nei processi di partecipazione all'impresa e di azionariato dei lavoratori in una prospettiva di capitalismo diffuso. Sì, ci sono molte affinità tra le cose dette dal governatore e quelle che diciamo noi e personalmente credo debbano emergere nel dibattito sugli assetti del capitalismo che nel nostro paese stanno cambiando. Telecom, Enel, Autostrade, Fincantieri, Finmeccanica, Adr: andranno da vecchie a nuove famiglie o verso un azionariato diffu-

so? La seconda è un'alternativa ad un'ipotesi neoliberalista pura».

Non vede, Baretta alcun collegamento tra questa discussione di merito, ed eventuali progetti politici. Se ci sono, verranno fuori, io non li vedo».

Quindi, battuta è e battuta deve rimanere quella di Sergio D'Antoni «pronto ad iscriversi al partito di Fazio se ne fonda uno». «Battuta per battuta - conclude Baretta - se c'è un partito sociale, che non ha il problema delle elezioni, ma l'obiettivo di aggregare quelli che pensano alla democrazia economica e alla riforma dello Stato, allora mi iscrivo anch'io».

Battute preoccupanti, per la Cgil. «Questo equivoco latente sui progetti della Cisl sarebbe ora venisse esplicitato dai protagonisti - commenta Casadio -. Se si resta nell'equivoco o si alimenta, anche la funzione di sindacato della Cisl ne viene sminuita e inquinata da finalità improprie. E questo si ripercuote sull'insieme del sindacato italiano». Quindi un invito al chiarimento: «Auspichiamo che il polverone si diradi e la Cisl torni a fare quello che è giusto e necessario per tutti: solo il sindacato».

